LA RAI COSTRETTA A RENDERE PUBBLICO IL SUO IMPEGNO

Radio e TV: questi i programmi sulla Resistenza

Un blocco di trasmissioni in gran parte già pronte, che andranno in onda nei prossimi mesi - Esclusioni da chiarire

I fermi interventi dei decorati della Resistenza, del senatore Parri, delle Associazioni partigiane, dei perseguitati politici antifascisti e delle famiglie dei Martiri, di circoli politici e culturali e di singoli cittadini, e la campagna del nostro giornale hanno ottenuto pieno successo: l'ufficio stampa della Rai-TV pubblica stamane l'elenco integrale dei programmi dedicati al Ventennale della Resistenza.

L'elenco dei programmi televisivi ha inizio con le trasmissioni previste nella rubrica *Almanacco*, che ha già mandato in onda un servizio sul salvataggio delle opere d'arte dalle razzie dei nazisti. Le trasmissioni saranno tre: una ricostruzione dei fatti della Calle di Roveto, una rievocazione della figura di Duccio Galimberti, un servizio sulla battaglia di Filottrano.

Per il settore documentari, sono previste tre serie: *Lotta per la libertà*, in quattro puntate, che ha inizio stasera; *La campagna d'Italia*, in cinque puntate, che rievocherà «le operazioni militari condotte dagli eserciti alleati con il rinnovato esercito italiano e il Corpo di Liberazione»; una ricostruzione degli avvenimenti politici compresi tra il Congresso di Bari e la proclamazione della Repubblica, che verrà trasmessa in autunno. All'anniversario della cessazione delle ostilità in Europa sarà infine dedicato il documentario *Il giorno della pace*. In questo settore sono già state trasmesse le due puntate di *Europa per la libertà*.

Per il settore dei servizi giornalistici verranno trasmessi quattro servizi speciali: *25 aprile vent'anni fa*, in onda domani sera; *La donna nella Resistenza*, *La Repubblica della Valdossola*, *Il processo Perotti*. Il Telegiornale annuncia inoltre che, tra le telecronache, avrà un posto di primo piano quella sul grande raduno partigiano che si svolgerà il 9 maggio a Milano. Per il settore dei programmi culturali sono previsti cinque «racconti della Resistenza»: *L'Ammiraglio*, tratto dal *Clandestino* di Mario Tobino; *Il voltagabbana* di Davide Lajolo; *Cinquecento quintali di sale* di Renzo Zorzi; *Una questione privata* di Beppe Fenoglio: una vicenda tratta dalle pagine di Carlo Cassola. Il ciclo sarà trasmesso entro il 25 aprile 1966. Due trasmissioni saranno inoltre dedicate ai *Canti della libertà* e ai *Canti della Resistenza*.

Anteprima, infine, dedicherà propri servizi agli spettacoli ispirati alla Resistenza: abbiamo già visto *Il processo di Savona* e le *Musiche della Resistenza*.

L'elenco dei programmi radiofonici comprende alcune trasmissioni già andate in onda come la riduzione del romanzo di Primo Levi *Se questo è un uomo*, le sei puntate sulla narrativa italiana e la Resistenza, la rievocazione del Congresso di Bari, i fonomontaggi sulla Repubblica della Valdossola e sugli scioperi del marzo e giugno 1944, l'antologia di canti della Resistenza, la riduzione del romanzo di Vittorini *Uomini e no*. Le trasmissioni dei prossimi mesi comprendono: il concerto sinfonico che sarà ripreso in «diretta» il 9 maggio a Milano, con musiche di Ghedini, Zafred e Schoenberg; un'altra antologia di canti della Resistenza, un'indagine sui recenti orientamenti della storiografia sulla Resistenza, e tre fonomontaggi: *Guerra partigiana in Val d'Aosta*, *Ricordi e testimonianze dai campi di sterminio nazisti*, *Lettere dal fronte*.

Questo blocco di trasmissioni rappresenta, finalmente, un punto fermo nell'impegno della Rai-TV per il Ventennale della Resistenza. Scorrendo l'elenco, salta subito agli occhi come gran parte di questi programmi (la quasi totalità per quanto riguarda la televisione) sia ancora da mandare in onda: il che significa, praticamente, che la TV celebrerà la Resistenza con un anno di ritardo. Si ha il diritto di presumere che senza la vigorosa pressione di questi giorni, queste trasmissioni, che per buona parte sono già pronte da mesi e giacciono negli archivi, avrebbero difficilmente trovato la via del video.

Sulla base di questo elenco, adesso, la pubblica opinione avrà la possibilità di esercitare il suo controllo. D'altra parte, non si può non rilevare che dal programma previsto rimangono escluse numerose rubriche, da *Primo piano* a *Incontri*, dall'*Approdo* ai *Dibattiti del Telegiornale* a *TV7*, che potrebbero utilmente portare il loro contributo, soprattutto sul piano della rievocazione delle grandi figure della Resistenza e dell'approfondimento dei temi politici collegati con la lotta di Liberazione. Ci auguriamo che a questo contributo non si debba rinunciare, soprattutto perchè siamo convinti che le celebrazioni della Resistenza alla radio e alla televisione non possono consistere esclusivamente nella ricostruzione di fatti ed episodi o di intieri periodi storici, ma debbono anche indagare nei complessi rapporti che si stabilirono, durante la Resistenza, tra i vari partiti antifascisti e nelle ragioni ideali che confluirono nel generale movimento di lotta, nonchè cercare di illuminare criticamente la funzione che ciascun partito e ciascuna classe ebbero dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945. Per questo, ad esempio, rimane ancora da chiarire perchè l'elenco non prevede quei servizi sul ruolo specifico degli operai, dei contadini, degli intellettuali nella Resistenza, che pure nello schema concordato nel novembre dell'anno scorso apparivano distintamente.

In ogni modo, sarà giudicando di volta in volta le trasmissioni che sarà possibile verificare gli indirizzi di fondo del programma: anche su questo piano decisivi saranno la vigilanza e l'intervento attivo dei telespettatori. A cominciare da stasera: l'appuntamento è alle 22.15 sul primo canale TV.

Giovanni Cesareo

Nella foto del titolo: un'inquadratura dell'Ammiraglio, uno dei racconti sceneggiati del ciclo per le celebrazioni della Resistenza.

Michael Chaplin ha già scritto due libri

LONDRA, 23.

Il figlio di Charlie Chaplin, Michael sta scrivendo un libro, dal titolo: «*Non potevo fumare l'erba nel prato di mia madre*. Michael Chaplin, 19 anni, ha già scritto un primo libro: *Sono quel che sono* che sarà pubblicato la settimana prossima.

Conferenza-stampa a Santa Cecilia sulla crisi degli enti musicali

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, di fronte all'aggravarsi delle difficoltà di ordine finanziario che compromettono l'adempimento dei propri fini istituzionali ha indetto una conferenza stampa, lunedì, in occasione della quale saranno illustrati i complessi problemi che travagliano la vita dell'Ente.

Bocciata la miss o. k. per l'attrice

Gianna Serra è impegnata negli «studios» hollywoodiani, nelle riprese del film «Our manfilini», con il quale ella fa il suo debutto cinematografico negli Stati Uniti.

Gianna Serra fu eletta Miss Italia nel 1963 e, forte di questo titolo, rappresentò il nostro paese al concorso per Miss Universo nel 1964. La nostra bionda Gianna non ebbe, come purtroppo è capitato a molte altre ragazze italiane nei concorsi internazionali, successo; ma si è immediatamente rifatta riuscendo con la sua grazia a farsi spalancare le porte del mondo della celluloide. La Serra ha girato qualche film in Italia ed ora è approdata ad Hollywood.

Nella foto Gianna Serra è sdraiata su un letto con il suo partner James Coburn, ed ascolta il regista Daniel Mann che, inginocchiato davanti alla coppia, impartisce le ultime istruzioni prima di girare una scena d'amore.

le prime

Musica

«Cantatrici villane» e «Li sposi per accidenti» alla «Cometa»

Felice conclusione ieri sera alla «Cometa» delle manifestazioni per l'«Aprile musicale romano» con la ripresa — fu già presentata lo scorso anno nello stesso teatro — delle *Cantatrici villane* commedia musicale in due atti di Valentino Fioravanti e dell'opera buffa di Cimarosa *Li sposi per accidenti*. Uno spettacolo conclusivo che ha coronato degnamente le cinque iniziative del ciclo che aveva evidentemente lo scopo di valorizzare la musica italiana pre-ottocentesca.

In questo senso la serata di ieri ha compiuto l'opera. *Le Cantatrici villane* sono servite infatti a ricordare il civilissimo retroterra musicale su cui in quegli anni stava per fiorire la musa rossiniana. Ma la grande scoperta della serata è stata l'opera buffa di Cimarosa: una farsa decisamente collegata alla tradizione della commedia dell'arte (c'è anche Pulcinella in scena che parla e canta in napoletano), ma anche un cosciente tentativo di superare la macchietta per passare ad una più approfondita descrizione di caratteri. E così accanto a Pulcinella e alla servetta Brigida troviamo nell'atto unico di Cimarosa un Malabarba, evidente padre putativo del Figaro rossiniano (e perchè no? del mozartiano Leporello), un bartolesco Pascariello, un Bruscielò Almaviva ante litteram fino a Madama Erletta già per metà Rosina. E non è, com'è ovvio, il libretto a dar vita a questi personaggi ma la musica che canta e descrive in scena come nella orchestra, nelle romanze, come negli spiritosi recitativi fino al concertato finale che sottolinea questa novità portando in scena tutti insieme macchiette e caratteri e dando di ognuno di essi un azzeccato ritratto musicale. E il pubblico si è divertito. Merito certo delle musiche. Ma merito anche degli esecutori: dal maestro Renato Fasano, agli strumentisti del «Collegium musicum italicum», al regista Corrado Pavolini — cui l'opera buffa ci è sembrata particolarmente congeniale — ai cantanti tutti: Edda Vincenzi, Paolo Pedani, Maria Casula, Ruskmini Sukmavati, Gianni Socci, Fernando Iacopucci, Ugo Savarese, Virginia Notaristefani, Cecilia Fusco, Valeria Mariconda. Su tutti è emerso Sesto Bruscantini formidabile Don Bucefalo nelle *Cantatrici villane* e attore comico di grande stile oltre che ottimo cantante. Le scene erano di Franco Laurenti per l'opera cimarosiana e di Gino Severelli per le *Cantatrici villane*. Applausi a non finire e martedì la replica, purtroppo riservata ai congressisti della stampa periodica: chè altrimenti avremmo volentieri consigliato ai nostri lettori di assistere allo spettacolo.

vice

Teatro

Amore, morte e flamenco in Garcia Lorca

Il rinato Teatro Belli, nel cuore di Trastevere, accoglie da ieri sera questa antologia dell'opera poetica e drammatica di Federico Garcia Lorca, cui fanno da contrappunto e da guida musicale motivi e canzoni che, appartenendo al ricco repertorio folclorico spagnolo, sono presenti in forma diretta o indiretta nel mondo del grande lirico scomparso. Brevi pagine teatrali (da *Yerma*, da *Nozze di sangue*, dal *Don Perlimplino*) si alternano a composizioni in versi, anche famosissime: il pianto e il riso della chitarra legano le une alle altre.

Più che una visione organica dei temi e dello stile di Lorca (quale era proposta, ad esempio nello spettacolo *La barraca* della «Compagnia dei 4»), si ha qui un'interpretazione per lampi e scorci, con un rilievo accentuato, diremmo, su quanto v'è nell'autore di mistico, di decadente, di ambiguo: la scelta di certi testi, come l'*Ode a Walt Whitman*, è abbastanza indicativa; ed indicativi sono i modi e i toni, a volta a volta struggenti o ieratici, impressi dal regista Fulvio Tonti Rendhell alla recitazione.

Bisogna riconoscere, tuttavia, che sia per il fascino obiettivo della materia, sia per l'impegno degli attori — Rino Bolognesi, Guido De Salvi — e delle attrici — Anna Teresa Eugeni e Lia Rho Barbieri (che sono pure, il che non guasta, due graziose ragazze) — la rappresentazione ha un suo decoro e una sua necessità. Spicca in essa, soprattutto, un formidabile giovane chitarrista, Gino D'Auri: le cui esibizioni sono state applaudite con particolare calore dal pubblico, non troppo numeroso, ma attento e solidale. Si replica.

ag. sa.

Cinema

Le amicizie particolari

Di queste *Amicizie particolari* si parlò abbondantemente dalla Mostra di Venezia, dove l'ultima opera cinematografica di Jean Delannoy, desunta dall'omonimo romanzo di Roger Peyrefitte, non suscitò nè scandalo nè clamore, ma piuttosto un'attenzione rispettosa, venata d'indifferenza. La vicenda, come si sa, è quella del legame affettivo che si stringe fra due ragazzi, Georges e Alexandre, ospiti d'un collegio di gesuiti, molti anni or sono: su questo sodalizio essenzialmente spirituale, che si nutre di versi ben scanditi, nella miglior tradizione accademica, i «grandi» gettano l'ombra della loro polverosa saggezza, dei loro incubi segreti, dei loro volgari sospetti, cercando, anche senza volerlo, d'intorbidare il chiaro specchio di quell'amore puro. Conclusione: il più giovane dei due si ucciderà, l'altro scamperà per poco al conseguente trauma, e custodirà nel cuore la venerata memoria dell'amico scomparso.

Nelle *Amicizie particolari* non c'è alcun atto di accusa contro metodi educativi, principi pedagogici, strutture sociali: tutto il dramma verte sull'esasperato e un po' affettato platonismo di quel rapporto infantile, che gli adulti (e preti per giunta) non sarebbero in grado di comprendere. E' difficile sfuggire alla sensazione d'una certa pretestuosità dell'argomento, se non d'una dichiarata vecchiezza tematica: ciò che trova conferma nella forma impressa dal regista alla materia narrativa: dignitoso ed elegante (splendida la fotografia in bianco e nero di Christian Matras), ma privo di autentico fervore, il film è notevole soprattutto per l'interpretazione. Non tanto dei due protagonisti, Francis Lacombrade e Dieder Hauderpin, che sono pur bravi, quanto degli attori di contorno, fra i quali spiccano Louis Seigner, Michel Bouquet, Lucien Nat.

ag. sa.

Giunta con un aereo speciale

CON BÉCAUD NELL'URSS UNA CAROVANA STRAORDINARIA

Resterà fino a lunedì il «tout Paris» al seguito del cantante

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

Con un aereo speciale proveniente da Parigi è arrivato ieri sera a Mosca il carico umano più straordinario che l'Europa mondana e annoiata potesse raccogliere in una sola volta per una passeggiata nella «terra dei Soviet»: banchieri, attori e attrici, pittori, miliardari, mogli di ministri, baroni e principesse, proprietari di locali notturni, sarti alla moda, scrittori e scrittrici, giornalisti scandalistici, «play boys» professionisti: insomma il «tout Paris» delle grandi prime teatrali, quello che alimenta le cronache dei giornali del pomeriggio e certa «letteratura da boulevardes», la corte sceltissima del cantante e compositore francese Gilbert Bécaud che da domani sera comincerà a Mosca una tournée di canzoni destinate a fare epoca.

Una corte scelta

L'ufficiale che ai piedi del «Caravelle» riceveva i passaporti di questa eccezionale spedizione mondana aveva l'aria di un prestigiatore che tira fuori i conigli dal cilindro. Ogni volta era un coniglio più grosso, un «oh» di meraviglia più alto della piccola folla di curiosi raccoltasi all'aeroporto di Sceremetievo: Marcel Achard dell'Accademia francese, Gérard Bauer, della Accademia Goncourt, Françoise Sagan, Pierre Daninos e Louise De Vilmorin per il mondo delle lettere, il pittore Bernard Buffet, il principe degli avvocati francesi René Floriot, il sarto Cardin, il banchiere visconte Edmond De Ribes, la signora Frey, moglie del ministro dell'Interno francese, la viscontessa De Ribes ed Hélène Rochas, considerate due tra le dieci donne più eleganti del mondo, la contessa Brandolini nata Agnelli, Porfirio Rubirosa, attempato «play boy», con la nuova generazione della professione rappresentata da Sachs Von Opel e dal tennista Grinda, gli attori Curd Jurgens, Elsa Martinelli, Nadia Gray, Robert Hossein, Odile Rodin e ancora Ira Furstenberg, Louis Weiller che si presenta come «mecenate della danza», Régine, Castel e Moustache, proprietari dei tre locali notturni più in voga a Parigi, la giornalista Carmen Tessier che tutti i parigini conoscono per la rubrichetta di indiscrezioni su «France soir» e decine di altri personaggi più o meno noti che il lettore ci scuserà di non citare per nome.

Gli interlocutori

Per questa sceltissima avanguardia del bel mondo internazionale, che arriva a Mosca con un brivido nella schiena dopo aver rivisto alla vigilia, per rinfrescarsi la memoria, le ultime imprese di James Bond, è stato preparato un programma lampo che da sabato a lunedì, giorno conclusivo di questa scampagnata a Mosca, comprende anche un «salto» a Leningrado per la Pasqua russa, trenta minuti cronometrati di visita al museo dell'Hermitage (quanto basta per entrare, salire e scendere lo scalone d'onore e uscire), ricevimenti, colloqui, incontri e, naturalmente, una serata allo spettacolo inaugurale di Gilbert Bécaud.

Per gli organizzatori, in un certo senso, era stato abbastanza facile trovare sul posto scrittori e attori sovietici destinati a incontrare i loro colleghi parigini. Più difficile è stata la scelta degli interlocutori addetti a personalità così indefinibili come Rubirosa, Castel, Von Opel, Cardin, Louis Weiller e Ira Furstenberg: così, nell'imbarazzo, si è pensato ai cosmonauti.

Turisti difficili

In un elegante programmino stampato in lingua russa a cura dell'ambasciata francese è infatti scritto: «Sabato ricevimento all'ambasciata e incontro con Ehrenburg, Oistrach, Richter, Kaciaturian, Evtuscenko, Maia Plisetzkaia, Galina Ulanova e i cosmonauti sovietici».

Evidentemente ognuno mette sul mercato quello che ha.

Più sotto, raffinatezza squisita, si può ancora leggere: «Dopo il concerto di Gilbert Bécaud e il pranzo al ristorante georgiano Aragvi il ritorno all'albergo Ucraina sarà effettuato in taxi o, per chi lo desiderasse, in metropolitana».

Dal canto loro i dirigenti dell'Intourist sovietici hanno fatto tutto il possibile per rendere lieve e piacevole il soggiorno di questi «turisti difficili», per fare in modo che tutti si sentano come a casa loro, ignorando che buona parte di questa gente vive praticamente a casa degli altri.

Ma ovviamente l'Intourist non è obbligato a conoscere la vita privata di tanto bel mondo europeo.

Tante «Natalie»

Per Gilbert Bécaud, in particolare, sono state infrante tutte le antiche regole di austerità e di moralismo. Gilbert Bécaud, circa un anno fa, senza mai essere stato a Mosca, aveva composto una canzone di un certo successo intitolata «Natalie», guida sovietica bionda e bella che l'accompagna attraverso la città dal mausoleo di Lenin al caffè Puskin (che in realtà non esiste) per finire naturalmente in camera sua. C'era da scandalizzarsi per questo? Niente affatto

Ed ecco i vari organizzatori selezionare decine di ragazze con una buona conoscenza della lingua francese, ecco scovata una Natalie su misura, che magari si chiama Natascia ma che è bella e bionda e la canzone di Bécaud non è più una fantasia ma una realtà.

Insomma, a Bécaud che porta a Mosca quei cari amici che abbiamo visto, i moscoviti hanno risposto con una Natalie da mozzare il fiato. Uno a uno e tutto da rifare.

Intanto la corte di Gilbert Bécaud comincia a girare per Mosca a scattare fotografie, a raccogliere «souvenirs», a immagazzinare immagini. E da lunedì sera, di ritorno a Parigi, ognuno potrà cominciare a raccontare agli amici i particolari di questa fantasiosa e «audace avventura» nel paese dei soviet.

Augusto Pancaldi

La causa con l'Opera

Maria Callas aveva ragione

Il Teatro dovrà versare alla cantante due milioni e settecentomila lire

Maria Callas ha vinto la vertenza giudiziaria che la opponeva al Teatro dell'Opera di Roma in seguito alle vicende che accompagnarono l'inaugurazione della stagione lirica del 1958.

Presso la cancelleria della Prima Sezione civile del Tribunale è stata depositata la sentenza con la quale i giudici hanno condannato il Teatro a pagare all'artista due milioni e settecentomila lire per le tre recite successive a quella di apertura, che, previste dal contratto, non vennero eseguite per disposizione dell'ente lirico, il quale è stato anche condannato al pagamento delle spese giudiziarie. Il tribunale ha invece respinto una richiesta della Callas, tendente ad ottenere un risarcimento dei presunti danni subiti in seguito alla divulgazione di un comunicato da parte della direzione del teatro.

Come è noto, il 2 gennaio 1958, nel corso della rappresentazione della *Norma* al Teatro dell'Opera di Roma, alla presenza del presidente Gronchi, il soprano Maria Callas, dopo l'intervallo tra un atto e l'altro, a causa, si disse, della fredda accoglienza del pubblico, si rifiutò di tornare in scena. L'Ente autonomo del Teatro dell'Opera aveva allora rescisso il contratto con la cantante, la quale intentò causa per danni.

La morte di Umberto Fiandra

TORINO, 23.

E' morto oggi, nella sua abitazione torinese, Umberto Fiandra. Nato a Venezia nel dicembre 1879, fu una delle più popolari figure del teatro leggero italiano fra il 1920 e il 1930; con-

contro canale

Hailé Selassié oggi

Ha avuto inizio, ieri sera, con «Hailé Selassié, imperatore d'Etiopia», la quarta serie di Primo piano, il programma a cura di Carlo Tuzii che tanti consensi ha riscosso lo scorso anno, particolarmente con l'interessantissimo e pluripremiato (Venezia, Punta Ala, Montecarlo) L'enigma Oppenheimer.

Unico difetto di fondo in questo ciclo di trasmissioni ci è sembrato per il passato l'accostamento estremamente eterogeneo di personaggi quali Grace Kelly, Salvator Dali, Nehru, Kennedy, Cartier Bresson e Juliette Greco: un difetto, peraltro, che forse ha rischiato di compromettere l'aspetto generalmente positivo dei singoli servizi.

Del resto, non siamo nemmeno certi che questa carenza verrà colmata per il futuro se è vero che i prossimi servizi di Primo piano saranno dedicati, con disorganico criterio, all'etnologo e sociologo francese Claude Levi-Strauss, al premio Nobel per la pace padre Pire, ad una ricostruzione del processo al maresciallo Petain e, ancora, ad un'inchiesta sulla morte di Bonaparte intitolata Napoleone e l'enigma di S. Elena.

Ieri sera, comunque, il servizio dedicato ad Hailé Selassié si è rivelato tra le più riuscite realizzazioni di questa serie.

Tutti gli aspetti complessi e contraddittori dell'Etiopia di oggi sono venuti in luce sul filo conduttore del travagliato regno di Hailè Selassiè, un monarca che si differenzia fondamentalmente — seppure detenga ancora attualmente poteri pressochè assoluti — dai regnanti d'Europa per lo ideale di pace che l'imperatore ha sempre perseguito con non sospetta fede.

Ricordiamo, al proposito, la drammatica rievocazione della sciagurata avventura fascista che ha messo in rilievo in modo efficace la forte personalità di Hailè Selassiè. Appunto in quei giorni tragici per il suo paese e per il suo popolo l'imperatore dalla tribuna della Società delle Nazioni lanciò — tra l'irrisione dei giornalisti fascisti e l'indifferenza dei rappresentanti delle grandi potenze — un nobilissimo appello per arrestare la barbara aggressione delle truppe italiane all'Etiopia.

Certamente Hailè Selassiè assomma in sè anche le sconvolgenti contraddizioni della situazione sociale etiopica caratterizzata dalle piaghe tipiche delle società sottosviluppate.

Selassié, infatti, è da una parte il padrone assoluto dell'Etiopia, valendosi in ciò della pesante tutela della chiesa copta e dell'esercito veri bracci secolari del potere costituito, e dall'altra non può sottrarsi all'impegno in campo interno della promozione sociale delle masse del paese ancora flagellate da disoccupazione, fame, analfabetismo e malattie, e in campo internazionale al vincolo di un'ormai irrinunciabile solidarietà verso i paesi africani in via di conquistare la loro indipendenza economica e politica.

In questo senso, dunque, la politica interna e internazionale di Hailé Selassié scorre sui binari di un moderatismo illuminato che — seppure drammaticamente scossa dal colpo di Stato del dicembre del '60 — consente ancor oggi che il monarca etiope possa autorevolmente svolgere il proprio ruolo di mediatore nelle travagliate vicende del panafricanesimo moderno.

Certo, Hailé Selassié è il rappresentante di un mondo destinato a sparire in un breve volger di anni, poiché il cammino dei popoli africani verso la libertà e la piena indipendenza politico-economica non può oltre tollerare nemmeno formalmente i simulacri di un potere teocratico quale è quello dell'impero etiope.

vice

Oggi il Congresso dei Circoli del cinema

ORVIETO, 23.

Domattina, sabato, alle ore 10, avranno inizio in questa città i lavori del X Congresso nazionale della Federazione italiana dei circoli del cinema (FICC), sotto la presidenza di Cesare Zavattini.

Al Congresso hanno dato la loro adesione numerosi registi e sceneggiatori, oltreché i delegati di tutti i cineclub aderenti alla FICC. Interverranno alla manifestazione rappresentanti dell'AGIS, del Consorzio toscano attività cinematografiche, dell'ARTA, dell'ARCI, dell'Associazione italiana circoli sportivi, dell'UNURI, dell'Associazione italiana amici del cinema d'essai, il direttore e il segretario generale dell'Istituto nazionale dello spettacolo, i rappresentanti degli Uffici cinema dei partiti democratici e dei maggiori enti pubblici, funzionari del ministero dello Spettacolo, inviati dei maggiori quotidiani italiani e di riviste specializzate.

Il X Congresso della FICC è stato indetto nella prospettiva della nuova legge per la cinematografia, che riconosce i circoli del cinema, per rilanciare a livello nazionale una politica culturale e cinematografica nel quadro di un rapporto organico e costante fra la FICC (che, fondata nel 1947, è la prima forma di associazione che i circoli del cinema si siano dati in Italia) e le altre associazioni che perseguono gli stessi fini.

Sempre più strana la vicenda delle «Soldatesse»

La vicenda delle *Soldatesse* ha avuto, ieri, nuovi singolari sviluppi. Valerio Zurlini e Moris Ergas, regista e produttore, hanno elevato «formale protesta», con un telegramma al ministro dello Spettacolo Corona, per la mancata visione del film da parte della Commissione incaricata di designare il rappresentante ufficiale italiano al Festival di Cannes. Per tutta risposta, è arrivato a Zurlini ed Ergas un telegramma non del ministro, ma dell'Unitalia, nel quale si chiede di mettere a disposizione della Commissione anzidetta, nella giornata di lunedì, una copia delle *Soldatesse*, al fine di una «eventuale segnalazione» per l'invito da parte del Festival.

Ora, un tale invito è purtroppo da escludere, per una antica radicata e non rimossa avversione delle autorità francesi, per cui il rifiuto della Commissione di scelta (o meglio del suo presidente, il ministro Corona) di prendere in esame *Le soldatesse* non per una eventuale *segnalazione*, ma per una eventuale *designazione* (se, ovviamente, il film ne fosse degno) ha assunto uno sgradevole sapore censorio. Oltre tutto, l'invocata scadenza dei termini di tempo — che, nel caso di manifestazioni del genere sono del resto piuttosto elastici (il Festival di Cannes comincerà solo il 12 maggio) — è contraddetta dall'assenza di validi concorrenti a *Le soldatesse*, tra i film italiani ultimati o quasi: eccezion fatta, appunto, per *Il momento della verità* di Rosi, che è stato designato ufficialmente, ma che con certezza sarebbe stato invitato, comunque, dal Festival. In conclusione, l'Italia rischia di trovarsi a Cannes con un solo film, invece che con due, come sarebbe stato possibile e auspicabile.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf